

Fede e Civiltà

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

ABBONAMENTO ANNUO		OGNI PROVENTO	
per l' Italia	L. 2,00	a beneficio dell'Istituto per le Missioni	
> l' Estero	> 2,50	Estere — Parma.	

Sommario:

La Festa. — Una data nefasta. — Nuovi orizzonti - Cina. — Il fumatore d' oppio.

Dai nostri. — Notizie delle missioni. — Vedendo l' immagine di Gesù Crocefisso.



Per gli abbonamenti e le inserzioni rivolgersi alla Direzione FEDE E CIVILTÀ
Istituto Missioni Estere, Parma. - Ovvero: Libreria Fratelli Bocchialini, Via
Farini 10, Parma, o Libreria Fiaccadori, Via al Duomo, Parma.

PARMA

OFFICINA TIPOGRAFICA FRESCHING & BOCCHIALINI
Piazzale S. Lorenzo 30-32

SPICHE PIENE

Ecc.za Rev.ma Mons. Magani L. 100 — Sig.na Conforti Merope L. 500 in oro — Mons. Del Soldato D. Pietro L. 30 — E.za Mons. Terroni L. 5 — Mons. Aimi D. Antonio L. 10 — Diocesi di Borgo San Donnino L. 200 — Rev.mo Caiti D. Francesco L. 1000 — — Sac. Prof. Orsi D. Luigi L. 200 e una sveglia — Fratelli e Sorelle Micheli (Parma) a suffragare l'anima del loro amato Genitore L. 200. *Alla spettabile Famiglia, che sempre ha guardato con benevolo affetto i Missionari, il Signore conceda il suo dolce conforto nell'ora della tristezza e del dolore e dia la pace eterna a' suoi morti* — Sig.a Pizzi Carolina L. 100 — N. N. in memoria di nna defunta L. 50 — Sig.a Adele Trevisi per la celebrazione di due S. Messe L. 40 — Sig. Domenico Dagnino offre al figlio Missionario P. Vincenzo: N. 3 fucili, N. 2 biciclette; una forma di formaggio del peso di Kg. 25 ed altri vari oggetti. — Dott. Boschetti Riccardo per la celebrazione di venti S. Messe L. 30 — Cont.ssa Simonetta per la celebrazione di due S. Messe L. 20 — Galli D. Michele ai due Missionari partenti L. 20 — March.a Manara Serventi L. 23,20 (Coll.) — Ferrari Adele Borsi per la partenza dei Missionari L. 2 — Sig. Dagnino Andrea offre al fratello P. Vincenzo una bicicletta e vari altri oggetti. — Micheli D. Angelo L. 10 — Rev.mo Sandri D. Giovanni al Missionario P. Dagnino L. 10 e un bellissimo quadretto d'argento — Can. Genovesi D. Giuseppe (Noto) L. 13 — Molinari Teresa (Coll.) L. 7,90 — Luigi e Giustina Hotz offrono ai Missionari partenti per la celebrazione di una S. Messa L. 10 — Malpeli Giuseppe L. 10 — Prevosto D. Pietro Ponzi L. 10 — Contini L. 10 — Borri Marietta L. 10 — Torricelli D. Lamberto L. 25 — Can. Aicardi D. Enrico L. 10 — Deblaw D. Enrico L. 5 — Calzolari D. Paolo L. 10 — Prof. Dalledonne D. Domenico L. 10 — Baronessa Bolla Antonietta ai Missionari partenti L. 10 — A. R. ai Missionari partenti una catena d'orologio d'argento e L. 10 in oro — Quaretti D. Guglielmo L. 10 — Ill.mo Cap. Hotz L. 10 — Can. Zilioli D. Gaetano un calice — Priore Sandei D. Felice L. 20 — Rev.mi Superiori ed Alunni del Seminario Vescovile di Parma L. 25 — Dott. Ferrante Dalla Valle L. 10 — Maccarini Anna L. 10 — Antolini D. Quirino L. 13 — Contessa Tiepolo L. 10 ai due Missionari partenti e L. 10 a P. Pelerzi — Parrocchia di S. Maria Maggiore (Città): Fratelli D. Giuseppe e D. Lino Bolzoni L. 20 in oro, 5 bottiglie di vino ed un revolver — Famiglia Pedretti Dott. Remigio L. 10 e N. 9 bottiglie di vino bianco — Signor Virgilio Dedesini Num. 6 bottiglie di vino bianco — Contessa Silvia Ballino Grossardi L. 5 — Famiglia Bianchi Celestino Num. 6 bottiglie di vino rosso — Famiglia Fattori (Sorelle) L. 1 e Num. 5 bottiglie di vino bianco e rosso — Famiglia Tomatis vino assortito n. 4 bottiglie — Sig.a Carletti Amalia n. 2 bottiglie di vino rosso — Sig.a Degrandis Cornelia L. 1 — Sig.a Anna Ferrari n. 4 bottiglie vino rosso — Famiglia Borsi Battista n. 3 bottiglie vino bianco — Famiglia Olivieri n. 2 bottiglie vino bianco — Sig. Dott. Maruzzi n. 4 bottiglie vino bianco — Sig.a Rosa Pedretti n. 1 bottiglia vino bianco — Ferrari D. Ulderico un piccolo Missale da Viaggio — Ferrari Guido salami Kg. 12 Bertacchi D. Luigi L. 1 — Reverendo P. Coronini de' P. P. L. 10 — I Sacerdoti del Vicariato di Cortil S. Martino ai due Neo Missionari partenti offrono un Piviale, un Ostensorio ed un Velo Omerale mentre raccomandano se ed i propri

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. *Ill.ma*, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. *Ill.ma* e *Rev.ma*
Roma, 18 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL ».

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'opera grande, alla quale intende l'Istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza dei sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† **Francesco** Vescovo di Parma.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

FEDE e CIVILTÀ - Pro famiglia (edizione comune)	L. 6,50
idem. idem. (edizioni di lusso)	„ 10,00
idem. Il Momento Illustrato	„ 4,10
idem. L' Eco del Pontificato	„ 6,—
idem. Il buon Consigliere	„ 5,—
idem. Studium	„ 7,60
idem. Stella Mattutina	„ 4,—
idem. Eco di S. Luigi	„ 2,60
idem. Verso l' Ideale	„ 2,40
idem. L' Agonia di N. Signore	„ 2,25
idem. Rivista del Pastori	„ 7,50



LA FESTA

La simpatica festa della partenza dei nostri due missionari si iniziò nel 25 Gennaio u. s. entro la cappella dell'Istituto, fra i parenti, gli amici ed i benefattori. -- S. E. M. Conforti, celebrando il Santo Sacrificio per tutti quelli che hanno un pensiero benevolo per noi, consegnò ai due giovani partenti il segno della loro missione di carità e di pace, il Crocefisso, accompagnando il commovente rito con affettuose parole di circostanza, alle quali rispose con santo entusiasmo P. Dagnino. In mezzo agli amici e parenti salirono alla nostra stazione sul treno delle 12, salutando cordialmente la città natale. Nel giorno 28 poi il loro cuore ebbe uno di quei conforti, che all'apostolo di Cristo è raggio di sole, è via sicura di cammino, è conforto e speranza alle sue imprese. Inginocchiati a' piedi del Vicario di Cristo furono confortati della sua benedizione, della sua parola, che sempre consola e ravviva ogni sentimento cristiano dell'anima; ebbero da Lui una carezza paterna, un punto fisso e lieto ove con Lui trovarsi ogni giorno « *davanti al Santo Tabernacolo* ».

Poco tempo appresso, visitati i luoghi di Roma ove il ricordo dei primi cristiani è scolpito a caratteri di sangue, ed eccita ogni nobile cuore alle più ardue imprese per la fede e per la Patria, salirono sulla nave al golfo di Napoli.

Cadeva la notte e sotto il nero manto nascondeva il patrio suolo prima che da esso si allontanassero.

Nel mare placido del golfo le nubi piovevano grossi goccioloni di acqua, la bella Napoli accendeva i suoi lumi, che saluteranno ultimi i viaggiatori del mare.

L'estremo saluto, l'ultimo bacio fraterno stamparono sulla fronte al Rettore che fin là li accompagnava ed al gentilissimo P. Giacinto Mazzetti nostro compatriota, che volle lui pure condurli a bordo. Di lì a poco un suono acuto uscì dalla gran mole del Prinz Ludwig: è il segnale della partenza. Eccoli i nostri apostoli lasciare la patria, gli amici i genitori piangenti e soli, col crocefisso sul petto, ripieni di ideali più grandi del mare che solcano, inviarsi a lidi lontani. Là, nell'incontro cogli altri confratelli, che li aspettano, termineranno la festa della partenza cantando sull'altare di Gesù

l'inno di ringraziamento e chiedendo nel medesimo tempo il suo aiuto per dare principio al lavoro fecondo e salutare nella sua vigna per la fede e la civiltà di quei popoli senza luce. Il Dio della terra e dei mari li protegga sempre, li guidi salvi ed incolumi ai loro alti destini !

LA DIREZIONE

DATA NEFASTA

In nome della libertà è stata di recente perpetrata in Francia una delle più grandi ingiustizie che possa registrare la storia.

Il giacobinismo dominante, non contento d'aver sopresse le Congregazioni Religiose, i membri delle quali furono costretti ad esulare da quella patria al cui bene intellettuale e morale avevano per tanto tempo consacrato l'ingegno, le sostanze, la libertà, la vita stessa, ha pur voluto, contro ogni diritto delle genti, rompere quel patto concordatario che, stipulato dal I. Napoleone colla Suprema Autorità Ecclesiastica, vigeva da oltre un secolo, con iscambievole vantaggio dei contraenti. E poichè la Chiesa ha rigettato sdegnosamente, dopo l'onta immeritata che le venne inflitta, le nuove catene con cui la si voleva avvincere al carro dello Stato, ecco che noi la vediamo spogliata d'ogni sua sostanza e perseguitata in ogni più barbaro modo: i vescovi, senza riguardo ad età od a meriti insigni, cacciati dai loro episcopii, i parroci espulsi dalle loro canoniche e gli allievi del Santuario strappati dai loro pacifici asili della virtù e del sapere.

Ed è di queste ingiustizie senza nome, di queste tirannie inqualificabili che il 17 del corrente, anniversario della morte dell'Apostata Nolano, si vorrebbe celebrare l'apoteosi da quei partiti estremi che si protestano come i più caldi paladini della libertà e del progresso. Per chi intende così la libertà ed il progresso non si poteva scegliere occorrenza più opportuna per siffatta dimostrazione, nè tipo che meglio esprimesse i sentimenti e le aspirazioni dei promotori.

Chi fu infatti Giordano Bruno? Un Apostata che, gittate le bianche lane di S. Domenico, calpestati i più sacri giuramenti, abbandona il Chiostro per condurre una vita, com'egli scrive, libera da ogni tirannide, od a meglio dire, da ogni freno di legge.

Noi non negheremo al Bruno acutezza d'ingegno, robusta immaginativa, vasta cultura, versatilità meravigliosa, ma nello stesso tempo aggiungeremo che niuno forse ha mai in peggior modo abusato di questi doni preziosi.

Se ci piace considerarlo come filosofo, egli nulla ha detto di nuovo; il suo sistema metafisico non differisce gran fatto dal panteismo degli Stoici, a tacere di tanti altri errori mutuati da Pitagora, da Lullo, da Telisio; a tacere pure del suo sistema etico che apre l'adito ad ogni più sfrenata licenza, rinnovando gli eccessi del più turpe gnosticismo. Appartenne bensì a quella nuova scuola, cotanto benemerita del progresso intellettuale, la quale voleva accreditato il metodo di studiare la natura spoglio da vietati pregiudizii e da inveterate prevenzioni, ma in questa via egli fu preceduto da altri sommi, e non fece che battere malamente le loro orme gloriose.

Se ci piace considerarlo come scrittore, il titolo stesso di parecchie sue opere, quali: *Il Candelajo - La Cabala del cavallo pegaseo - La cena delle ceneri - Lo spaccio della bestia trionfante, proposto da Giove, effettuato dal Consiglio rivelato da Mercurio, recitato da Sofia, udito da Saulino, registrato da Nolano - De progressu et lampade venatoria logicorum* - e così di altre non poche, chiaramente ci dimostra com'egli ebbe tutti i difetti di quel secolo amante del gonfio del metaforico, dello artificioso. Infatti non gli mancano veri lampi di genio, ma i suoi scritti sono per ordinario sì oscuri, sì riboccanti di esagerazioni, di milanterie, di oscenità, di odio, di empietà più o meno velate, che un anima onesta ed amante del bello non può sostenerne la lettura.

I suoi ammiratori ce lo presentano come tipo, piuttosto unico che raro, di invincibile forza e di carattere adamantino, che non teme smentite, ma oh! quanto a torto. La sua vita fu una continua contraddizione. A San Domenico Maggiore, in Napoli, abbraccia lo stato religioso ed ascende al sacerdozio e poscia apostata. A Ginevra, pochi anni appresso, professa apertamente le dottrine di Calvino e di Beza. In Inghilterra fa plauso allo scisma di Arrigo VIII ed alle riforme religiose della regina Elisabetta, imposte colle proscrizioni, colle confische dei beni, colle carceri e coi supplizii, ed egli saluta quel redivivo Nerone in gonnella collo appellativo di divina e l'addita come tipo insuperabile di regina saggia e valorosa. A Vuttemberg recita l'elogio di Lutero e si mostra entusiasta delle sue dottrine riformatrici, che vorrebbero ovunque propagate per la felicità dei popoli e poco dopo pubblica l'opera che ha per titolo « *Lo spaccio della bestia trionfante* » opera che solleva contro di lui una tempesta di proteste, non solo da parte dei cattolici, ma ben'anche dei Calvinisti, dei Luterani, dei Puritani, di tutte le confessioni religiose insomma, che egli mette in un sol fascio e condanna inesorabilmente all'ostracismo. A Venezia infine, dinnanzi al Tribunale della Sacra Inquisizione, ritratta, stando in ginocchio, il suo passato ed i suoi errori e promette una perfetta emendazione, ma non avendo ottenuto quanto s'aspettava con questo atto, non già ispirato da sincero pentimento, ma bensì dal timore delle pene e dal desiderio di ricuperare la libertà, si rimette tosto a sostenere le sue aberrazioni e così persevera sino all'ultimo. Se

tutto questo che abbiamo accennato dinoti carattere, coerenza, forza, lo giudichi il lettore.

E neppure si esalti il Bruno quale modello del libero pensiero e quale patriota tenero delle glorie e dell'indipendenza di questa nostra classica terra. La libertà reclamava per se, condannava in tutti i divergenti, che insulta con termini grossolani, che vuole distrutti col rogo col capestro, che considera come peste del mondo, men degni di misericordia che i lupi ed i serpenti e che egli, sostenitore della metempsicosi, condanna ad abitare, dopo morte, coi porci. Di questi gioielli di espressioni sono bene spesso impreziositi i suoi scritti.

E per questo spirito d'intolleranza, pel disprezzo in cui teneva i suoi avversarii in fatto di dottrine filosofiche e religiose, non trova pace in nessuna parte e percorre quasi tutta l'Europa accapigliandosi con ogni sorta di persone, senza poter rimanere a lungo in un medesimo luogo. Ma il disprezzo e l'avversione maggiore l'affetta pe' suoi connazionali, che chiama un popolo di vili, di codardi, di poltroni e sopra dei quali invoca, non dico lo scettro, ma lo scudiscio di principi eterodossi e stranieri.

Ecco l'uomo che il 17 si vuole commemorare quale espressione, personificazione della libertà, della scienza, del progresso, della grandezza della patria, e questo per far plauso alle ingiustizie ed alle violenze inqualificabili di una vicina nazione, commesse con tanto cordoglio del mondo cattolico, con tanto disgusto d'ogni anima onesta.

Tutto questo ci fa chiaramente conoscere come si concepisca la libertà ed il progresso da coloro che hanno tante lagrime di compassione per la morte dell'Apostata Nolano, mentre ieri armavano la mano assassina di Passanante, di Bresci, di Caserio, di Luccheni, oggi plaudono alla tirannide legale della Francia giacobina e domani saran pronti a compiere le più bieche imprese pur di raggiungere il trionfo dei loro ideali.

Il Signore che non dorme sui casi umani e veglia sempre sui destini della sua Chiesa, disperda i loro insani conati, ma i buoni cattolici intanto, mentre alzano una voce di protesta e mandano l'espressione della loro simpatia ai fratelli doltr'Alpi sopraffatti dalla violenza, imparino a lavorare senza posa, e con tutti i mezzi, pel trionfo della più santa delle cause, onde anche per noi non giunga, permettendolo Iddio per la nostra inerzia, l'ora nefasta della podestà delle tenebre.

NUOVI ORIZZONTI - CINA

(Echo de Chine)

La Cina tradizionale è scossa di giorno in giorno sempre più forte, e sotto il vento di riforma che soffia a Pechino, il vecchio edificio del figlio del cielo va crollando mentre venti anni fa sembrava dover restare eternamente immobile.

La leggenda di una Cina fossilizzata nei suoi dogmi, e legata alle sue istituzioni millenarie, è finita o quasi, e mentre da una parte il più delle sue figlie abbandonano la moda del piedino per correre liberamente, dall'altra i suoi governatori, disgustati dei vecchi costumi, si sbarazzano delle bende che tenevano oppresso il cuore e chiusi gli occhi della nazione per lasciarla respirare con agio e bere a lunghi sorsi la luce del mondo occidentale.

Tsai-tse e Tuang-fang, i due principali commissari imperiali della Missione di studi all'estero, dopo aver gustati i benefici della nostra civiltà, e goduto delle sue raffinatezze, al loro ritorno non ebbero che un pensiero e col consenso delle L. L. M. M. avranno il supremo compito di far fiorire nel proprio impero la forma più perfetta di progresso a cui i loro occhi si sono aperti. Forsechè non sono maturi i tempi? Sotto lo sforzo ammirabile e paziente dei Missionari, della diplomazia vigilante, del giornalismo volgarizzatore di idee, del commercio intraprendente non erano forse stati posti in mezzo alla società cinese, germi di aspirazioni moderne, specialmente negli ultimi decenni?

Sono lontani i tempi di Kan-yuwei che dovette abbandonare la corte per le ire provocate col suo zelo riformatore: oggi la massa saluta con entusiasmo la comparsa del decreto imperiale del 1. Settembre, fissante un progetto di leggi costituzionali. Ed è assai sintomatica la grande dimostrazione degli studenti di Pechino: il giornalismo pure ha fatto eco a tale entusiasmo per le nuove riforme.

Il decreto imperiale del 1 settembre segna epoca nella storia della Cina.

Questo decreto è un avviso a mezzo miliardo di uomini di mettersi sulla via della civiltà moderna, è l'umanità ingrandita, è l'asse delle relazioni politiche ed economiche dei popoli, spostato.

Chi può prevedere l'estensione di questo movimento di riforme in un impero di cui non si osa misurare la potenzialità, sia per la quantità delle sue risorse naturali, sia per il numero dei suoi abitanti, sia per la quantità delle razze che lo compongono?

La Cina è senza dubbio la terra per eccellenza del filosofismo acuto, del mandarinato letterario, del funzionarismo venale ed assai lascia a desiderare in riguardo a relazione delle nazioni occidentali alla cui influenza si era tenuta sistematicamente chiusa.

Era sembrato al termine della sua evoluzione perchè per secoli godette di una civiltà mummificata.

Ma le facoltà della sua razza sono forse svanite perchè sono state senza cultura? La terra lasciata in riposo è dopo più fertile? Ricordate quel grano di frumento trovato da un Egittologo dopo migliaia di anni in sarcofago con tutte le sue facoltà di germinazione!...

E il *pericolo giallo* è una parola vuota? e, se non è una parola vuota cosa significa?

L'esempio del Giappone pieno di gloria e di avvenire, è là per affermare la vitalità e la potenza d'espansione dei popoli d'estremo Oriente, la storia poi della Cina e lo studio filosofico del movimento attuale ce ne danno conto sufficiente.

Nessuno dubita che il Celeste impero sia destinato ad alte cose. È un nuovo mondo che si sveglia in pieno secolo XX e così ricco vigoroso ed intellettualizzato da potersi mettere al primo posto fra le nazioni civilizzate.

Ricordiamo di quel Cinese che in un recente congresso della pace a Berna prima dei sociologi più arditi ed ottimisti, espose la sua concezione della Confederazione cosmopolita degli stati. Utopia! si dirà e può anche essere. Non importa, l'idea è di quelle che non possono che aumentare il pacifismo dei popoli, stato di cose il più proprio senza dubbio alla diffusione della civiltà.

Quanto all'intervento della Cina nel giuoco delle potenze del mondo lungi dal costituire un pericolo per noi, è un fattore prezioso per l'umanità, di ascensione e di benessere.

L' emulazione non fu sempre alla base d' ogni progresso? Sorgeranno dei conflitti d' interesse: dall' oriente e dall' occidente le passioni umane scateneranno delle tempeste che affligeranno delle contrade intere: Non importa: l' evuluzione vale bene tale prezzo!

Più vi hanno nel mondo dei focolari di civilizzazione e più vedremo rialzato il livello del progresso morale, materiale ed intellettuale. Chi oserebbe rimpiangere l' emancipazione attuale del Giappone, sotto pretesto che essa à accresciuto la sua potenza di assimilazione e di conquista, a detrimento pure de' suoi iniziatori?

Si svegli dunque questa Cina dal letargo! spogli le fasci che la mummificano negli orrori del passato per andare verso la gloria e la potenza. Come una Pompei miracolosamente custodita dagli attacchi del tempo, si alzi all' appello del genio occidentale e marci avida e prudente nello stesso tempo verso gli splendori di una civilizzazione che ha già posto il Giappone, egli pure testè svegliato, al pari delle prime nazioni del mondo.

NEMO.

IL FUMATORE D'OPPIO - CINA.

I cinesi fumano alle sigarette o alle pipe con lunga canna e con piccoli fornelli pel tabacco; molti fumano alla pipa con acqua, la cui canna è di ottone; l' acqua stà in un piccolo serbatoio di forma cilindrica.

L' oppio é il succo condensato di varie qualità di papaveri specialmente del *papaver sonniferum*; il suo uso è comunissimo in Cina. Lo si raccoglie a mezzo di piccole incisioni, fatte alle capsule o teste dei papaveri, non ancora maturi, donde scola sotto forma di succo latteo che presto indurisce. L' oppio fu introdotto in Cina nei primi anni del secolo XVIII, da Cinesi provenienti dall' isola di Giava all' epoca di Ko Kang-Hi (1662-1733). Questo imperatore mandò un mandarino nell' isola di Formosa, e dopo un rapporto inviato alla corte da tale mandarino, fu pubblicato nel 1729 un editto che interdiceva l' uso dell' oppio.

Ma ben presto si ritornò a fumare e più di prima, specialmente dopo che alcuni viaggiatori lo introdussero dall' India e dalla Birmania.

Tale commercio si sviluppò soprattutto nel secolo XIX. La vera cultura dell' oppio cominciò circa 80 anni fa in tutte le Provincie.

*
**

L' oppio non si fuma in modo diverso dal tabacco: la pipa si compone di una canna cilindrica, della grossezza e della lunghezza di un flauto ordinario; a due terzi di questo tubo si vita un fornello di terra cotta o anche di una materia più preziosa, con una apertura nel centro superiore.

L' oppio si prepara nel modo seguente prima di fumarlo: il fumatore con una lunga spilla prende da un vasetto una porzione di oppio, ne forma una pallottolina grossa come un pisello, la fa scaldare alla fiamma di una lampadina *ad hoc* finchè abbia la cottura e consistenze richieste, dopo ciò la depone sull' orifizio della propria pipa colla spilla vi apre un foro, l' avvicina di nuovo alla fiamma e aspira per due o tre volte emettendo poi lentamente il fumo dalle narici. Ricomincia di nuovo la stessa operazione e così fino a sazietà.

Il fumatore è sempre steso sopra una stuoia od un lettuccio di bambù, dicono che é la posizione migliore. I ricchi non si preparano da se l' oppio, ma hanno uno incaricato di presentare loro la pipa pronta.

Nelle fumerie d' oppio compiono questo ufficio delle fanciulle noleggiate a questo scopo.

Un fumatore d' oppio può prendere tale abitudine da trovarsi in gravissima difficoltà di correggersi. L' uso dell' oppio conduce all' abbruttimento morale e fisico, rovina le famiglie: se si cessa improvvisamente ne soppravvengono forti mali di stomaco e dissenteria con pericolo della vita.

È facile riconoscere il fumatore d' oppio dal suo colore giallognolo, dalle guancie scavate, dal corpo indebolito dagli occhi imbambolati e dall' andatura incerta. Un fumatore d' oppio poco per volta si rende inatto a qualunque lavoro anche a fare il suo commercio, in breve fa delle perdite, si rovina, diviene crapulone ributtante e finisce di una morte miserabile.

(Dall' « Echo de Chine »)

◉ DAI NOSTRI ◉

Siang-Shien 6 Dicembre 1906.

Il giorno 3 dicembre e i nostri cristiani.

Quando S. Francesco, assistito da un idolatra, moriva nell' isola di Sanciano, nel vasto celeste impero, come anche oggi, gli altari degli idoli odoravano d' incenso abbruciato al demonio. S. Francesco che aveva consumata la vita nelle Indie e nel Giappone, battendo le apostoliche orme di Gesù Cristo, in quel supremo momento qual dolore non ne avrà provato, Lui che avrebbe voluto vivere ancora molto per poter partire di più, e per far conoscere la croce anche al popolo cinese e poi a tutta ricompensa esservi confitto come il suo Maestro! Ma invece la croce del suo martirio dovette fabbricarsela in suo cuore e poi esservi confitto non da umana barbarie, ma dalle ardenti sue brame. E così avvenne; e mentre spirava su quel patibolo, nell' ora suprema e solenne dovette mormorare una preghiera, un voto: che anche la Cina si converta, e canti le lodi al Signore!.....

Come ogni desiderio cattivo cade d' ordinario vano, così il voto dei Santi è sempre soddisfatto, ed oggi anche la Cina, mediante l' intercessione di S. Francesco, conta i suoi adoratori del vero Dio. Oh che affretti il passo sul sentiero della redenzione e il terreno che palmo, palmo la Croce va disputando al Demonio, mai più ritorni al diabolico dominio!

Tale è il voto di ogni Missionario che va dissodando questo terreno, ah! troppo sterile, e per ottenerne l' adempimento procura di istillare nel cuore dei suoi pochi fedeli, la soda ed efficace divozione a S. Francesco Saverio.

La nostra Prefettura Apostolica, che sta preparandosi a muovere i primi passi nell' apostolato, non poteva attingere ogni forza che nell' Adorabile Cuore di Gesù, mediante il potente aiuto di S. Francesco Saverio e per questo il giorno 3 dicembre, sacro a sì grande Santo, volle celebrarlo con una solennità più che ordinaria. Quindici giorni avanti la festa, furono invitati tutti i cristiani anche lontani, mediante i catechisti delle singole stazioni, e intanto què si facevano i primi preparativi.

Gratitissimo riuscì a tutti quell' invito, come lo mostrò lo straordinaria concorso.

Venuto il tempo di cominciare la novena, i fedeli tutti della città accorsero a parteciparvi con vero fervore leggendo la preghiera al Santo volta nel loro idioma.

La piccola chiesetta cominciava a vestirsi a festa prendendo un aspetto tutto nuovo e più devoto. Per il triduo che si doveva celebrare solenne nei giorni 30 novembre 1 e 2 dicembre tutto era pronto e l'immagine di S. Francesco, che estatico si stringe al cuore il Crocifisso, appariva gloriosa sopra l'altare spandendo iridescenti raggi che per la tremula luce di ben sessanta ceri, pareva al tutto simile ad una visione.

Ciò non sarebbe apparsa una novità e molto meno sorprendente per noi europei avezzi l'occhio a contemplare tutti i giorni simili cose, sempre nuove e più belle nelle nostre maestose cattedrali, ma per i cinesi fu una cosa mai più vista.

Le tre sere del triduo fu impartita la benedizione col Venerabile con qualche canto in musica.

Intanto i fedeli delle lontane cristianità, spinti dalla loro fede ed attratti dalla novità della funzione, cominciavano ad arrivare ed a gremire i cortili della nostra piccola residenza, aggiungendo al tramestio dei lavoranti per la fabbrica di qualche casa, un nuovo movimento ma più bello e più vitale. Spuntò il giorno 3, e un cielo limpido imporporato dal sole nascente, pareva promettere ottima la riuscita della nostra festiciuola e renderne più cara ai fedeli la partecipazione. Fin dal primo tocco dell'unica campana di ferro pendente da un albero, la chiesa si riempiva di devoti per assistere alle messe lette. Così, chi non aveva potuto la sera precedente, accostavasi al sacramento della penitenza, e tutti i cuori si riabbellirono della battesimale innocenza per fare più gradita corona al Santo.

Finite le messe celebrate da ben sei Padri, tutto era pronto per la messa cantata, e i nostri cristiani anche i più vecchi che non avevano mai assistito ad una messa coi due Ministri ne erano impazientissimi. L'amatissimo e Rev.mo P. Prefetto Apostolico la celebrava, assistito dai due P. P. Giuseppe Brambilla e Pietro Uccelli, e cantata il vangelo tenne un bellissimo discorso, mostrando la santità non comune di S. Francesco e nella vita interiore e nella vita apostolica, ed esortando tutti a coltivarne in cuore una soda ed efficace devozione per ottenerne il potente patrocinio.

All' elevarzione dell' Ostia uno scoppio fragoroso di mortaretti e petardi, salutava la Maestà Infinita, che dal trono della sua gloria discendeva ubbidiente ad esinanirsi sotto le specie di poco pane e poco vino. Dopo la comunione del Sacerdote, vi fu quella generale dei fedeli, durante la quale si cantarono alcuni mottetti e canzoncine in musica ad hoc. Oh! se le dolci melodiche note di un armonium le avesse accompagnate! Ma.... quando potremo averlo? Nel canto della messa il coro si è attenuto il più possibile al canto gregoriano secondo la restaurazione fattane da S. Santità Pio X. Mezz' ora dopo i cristiani, tutti divisi in gruppi e per cristianità condotti dal loro catechista si portarono alla casa dei Padri per fare l'usato saluto del cerimoniale cinese (la prostrazione) e riceverne dai medesimi buoni consigli e la benedizione.

Anche la cucina, al tocco, fu più prodiga che non gli altri giorni tanto per i Padri che per le persone di casa. Viene così naturale, in simili circostanze un appendice al solito giornaliero menù?!

Nel pomeriggio, alle 4 precise, si riprendeva la funzione religiosa col canto dei vesperi solenni. Ciò riuscì più nuovo che la messa con due Ministri non avendo questa che la solennità maggiore, mentre nei vesperi era una funzione tutta nuova, e per l'ordine cerimoniale con cui fu fatta riuscì graditissima a tutti. L'inno si cantò a due voci tolto da un piccolo repertorio di memoria di canti eseguiti nei bei giorni di Seminario. Poi si imparò la benedizione col Venerabile, durante la quale si cantò il *Tantum ergo* a tre voci, l'*O salutaris* a due voci e un'altra canzoncina in italiano benignamente favoriti dallo stesso repertorio; e mentre l'Onnipotente Destra si alzava a benedire i fedeli prostrati in adorazione, ancora uno scoppio prolungato di mortaretti e petardi, la salutava, producendo l'impressione come di un terribile urto delle forze della natura risvegliate dal braccio divino. Il Signore si manifesta proprio ai Cinesi come un tempo agli Ebrei fra i lampi ed i tuoni e può chiamarsi ancora una volta il Signore degli eserciti. Del resto ciò è anche conforme al carattere di questo popolo.

Così finiva al cadere delle prime ombre vespertine la funzione delle solenni onoranze rese all'Apostolo delle Indie e al Protettore della redenzione cinese.

Oh! che i molti voti fatti da tanti cuori in quel dì più che mai ferventi, tu gran Santo li avrai presentati al Cuore di Gesù, ed ora fa dolce violenza a quell'adorabile Cuore, perchè li renda efficaci e i 480 milioni di anime che presumono chiamarsi figlie del Cielo, un dì le diventino veramente, divenendone prima eredi, poi cittadine.

*
**

Se questa festiciuola potè celebrarsi lo si deve, dopo Dio, alla carità operosa e grande dei nostri Benefattori sparsi ovunque e specialmente nella nostra Parma bella e gentile. Noi li ringraziamo con tutta l'anima; e facciamo voti che la preghiera tutta speciale fatta proprio per loro in quel giorno indimenticabile, procuri loro de rore coeli et de pinguedine terra, ogni prosperità dello spirito e della vita temporale.

Retribuere dignare Domine, omnibus nobis bona facientibus, vitam aeternam.

P. LEONARDO ARMELLONI

Miss. Apostolico



In attesa di Port Said - 6-2-07

Carissimi Compagni,

Alle 16 circa del 3 corr. salutiamo sul ponte del nostro piroscalo il sig. Rettore, P. Mazzetti ed in essi, Monsignore, Voi tutti, tutti i nostri benefattori ed amici. Li seguiamo ancora collo sguardo desideroso di veder più lontano..... l'Istituto..... le nostre case..... invano! Verso le 21 i marinai alzano l'ultima gómena che ci tiene al porto, omai attendiamo il momento con impazienza. Ed ecco che lentamente il magnifico porto di Napoli illuminato s'allontana; quando lo perdiamo di vista diamo un ultimo addio — invociamo l'aiuto del Signore e di Maria e andiamo a riposare.

I sogni della prima notte sono un po' strani — si dorme abbastanza bene. Verso le 9 del mattino siamo allo stretto di Messina, salutiamo la Calabria ed indi la Sicilia per Pucci, Rodofli, Dinatale, Pintaldi, Mormina, Stornello; contempliamo a nostro bell'agio le due riviere della Sicilia e dell'ultimo lembo d'Italia. Il mar Ionio è un po' cattivo e va aumentando la burrasca; il cielo è nuvoloso; l'onda del mare di solito bleu cupa, appare ora nera, il rullio ed il beccheggio si succedono con troppa frequenza il nostro stomaco entra in pieno sciopero; molti passeggeri ci seguono, i marinai sono in faccenda a lavare: il mio cameriere mi dice per consolarmi « un peu d'eau, tout est fini ». Mi sembrava di dover morire, di non potermi più rimettere; sentivamo bisogno di un letto sodo, invece eravamo in altalena. Il mio pensiero si portava tra voi, indovinava i vostri pensieri e quelli di coloro che costì pensano a noi. Omai mi sembra di non temere più il mal di mare e mentre vi scrivo, mi callo con piacere sull'onde che desidererei più impetuose (per mio conto) — vedremo alla prova.

Abbiamo in nostra compagnia un Missionario Belga che à circa 50 anni e che già per la terza volta fa questo viaggio — non parla l'italiano ma conversiamo sempre in francese — esso è dei PP. della Congregazione di Schœut che già voi conoscete. V'è pure con noi un italiano che domattina scenderà a Port Said. Un giovane germanico che parla bene l'italiano ci tien pure grata compagnia. Il nostro Piroscapo fila colla velocità di circa 340 miglia geogr. al giorno.

Riveritemi i RR.mi Professori e amici. Baci a tutti, pregate pel vostro

P. VINCENZO DAGNINO.

Notizie delle missioni

ITALIA

Nella seduta del 6 corrente fu approvata definitivamente la legge proposta dal Ministro Mirabello abrogante i cappellani nell' accademia navale. L'on.le Santini si disse contrario a questa legge perchè i cappellani della marina compiono il servizio religioso per quei marinai che desiderano soddisfare ai doveri di cristiani, insegnano la morale evangelica, e portano nei mari lontani una parola di conforto ai marinai infermi e morenti. — Il ministro rispose che il vero insegnamento morale è quello che si imparte nelle famiglie. L'approvazione di questa sua qualunque risposta dall'estrema sinistra, indica quanto la sua legge sia deleteria alla morale e ad ogni buon principio di sana direzione anche civile. Faccia pure il Mirabello il piacere della massoneria, ma si ricordi che nè questa nè lui sono la patria e vi sono molti che tali provvedimenti settari disapprovano perchè concorrenti alla degradazione di una vera coscienza nella gioventù.

E vada il bravo Ministro in mezzo alla marina e vedrà se c'è bisogno di morale, di educazione vera, di sentimenti nobili, e di quanto può venire dall'idea cristiana!

Il marcio che esiste di ribellione e di anarchia purtroppo non si vuol curare coi veri rimedi; si ubbidisce cecamente ad una setta infame e giorno per giorno si rovina la patria.

Noi siamo in obbligo di protestare.

Le meraviglie del Benadir

La *Tribuna* ha da Mogadiscio: « Coloro che hanno partecipato alla recente marcia nell' interno, verso l' Uebi Scebeli, assicurano che sole con i termini più entusiastici si riuscirebbe a dare una idea della bellezza di quella larga striscia di terreno presso il fiume e della meravigliosa feracità di quei campi. La striscia di terra coltivata fra il fiume e la boscaia è profonda circa tre chilometri ed è coltivata a granoturco, a sesamo, a fagioli. I villaggi sono in genere importanti e molto puliti. Le case sono costruite di paglia e legname sottile e spalmate di terra: hanno forma di *tukul* abissini. Il fiume a Cutoi è largo dai venticinque ai trenta metri. Gli indigeni dicono che è molto profondo. Le grosse piroghe dei nostri porti potrebbero navigarlo comodamente fino a Gulmin, anche nei periodi di magra. Il punto preciso visitato è nel gomito che fa l' Uebi Scebeli dove posa come letto nuovo il Farta Cutoi. La marcia fino a Farta Cutoi è di 14 chilometri: oltrepassata la duna, si cammina sempre fino alle coltivazioni su di un piano molto bello, e che sarebbe facilissimo ad irrigare con profitto meraviglioso. »

Noi ci auguriamo che in una terra tanto privilegiata dal Cielo abbia a crescere con rigogliosa vitalità anche il sentimento della fede che i missionari vi predicano e accanto a lei la vera civiltà cristiana onde le grandi piaghe sociali di quegli abitanti possano presto scomparire specialmente quella della schiavitù.

Facciamo i migliori auguri al R. P. Guglielmo nuovo Prefetto del Benadir da poco partito da Roma per la sua missione con 4 nuovi missionari.

AFRICA.

(Dal — *La Nigrizia*) — *Scene della Schiavitù.*

Lul, ottobre 1906

« Circa un mese fa mi trovavo nella mia stanza nelle ore più calde e con un po' di malessere indosso, quando picchia alla porta ed entra un Negro, che a prima vista lo si sarebbe detto Scilluk, se i suoi lineamenti non l' avessero tosto manifestato di razza darfuriana.

E' un giovane tarchiato, di grossa corporatura, che mi si getta ai piedi, me li prende con ambe le mani e mi prega di non abbandonarlo perchè è un povero disperato. Mi fo' raccontare la sua storia, ed eccola in breve. Aiich è il suo nome.

Egli nacque a Cartum da padre *Nuba* e da madre *Darfur* ed ivi passò una parte della sua infanzia. Allorchè quella città cadde nelle mani del Mahdi, la sua famiglia, fu obbligata a passare ad Omdurman. Si trovavano da poco stabiliti colà allorchè sorpreso dai feroci Gialabba, egli venne rubato insieme con una sorella della medesima età, dodicenne, e condotto in schiavitù. Trasportati entrambi al sud, lungo il Nilo Bianco, nel villaggio di *Cnin-ngaro*, quivi egli fu venduto ad un Scilluk assai potente, per alcuni talleri.

« Quale strazio, o Padre, io abbia provato nel venire strappato dalle braccia della mia cara sorella, io non te lo potrei descrivere: era l' unico legame che ancor mi restava, colla mia famiglia. Da quel momento più non la vidi; per quante ricerche facessi in tutta la tribù, nella quale essa pure, mi fu detto, era stata venduta schiava, più non la potei ritrovare ».

A casa del nuovo padrone non si trovava malaccio il povero schiavetto. Aveva da custodire le capre, come ogni altro ragazzo Scilluk: solo doveva subire gli scherni dei compagni, e umiliazioni e maltrattamenti senza fine, perchè straniero e schiavo. Doveva di quando in quando sottomettersi a dura percosse, se qualche capretto si sbandava o si smarriva fra le alte erbe, e allora al meschino non restava che soffrire tacendo, e sospirando invano le gioie serene del tetto natio e i baci affettuosi della sua cara mamma.....

..... Frattanto la tribù dei Scilluk, si trovò ancor essa trascinata nelle vicende della guerra, il padrone di Aiich fu ucciso, ed egli con tutti gli altri schiavi, ed il resto delle sostanze, divenne proprietà di *Cur*, gran capo o *Ret* della tribù dei Scilluk.

Cambiando padrone il piccolo schiavo non cambiò sorte, benchè la migliorasse alquanto. Divenne pastore delle vacche del *Ret* e sotto di costui, almeno, latte e birra non gli mancarono mai, come fanno fede tuttora le sue buone spalle e i suoi fianchi ben gonfi!

Cresciuto d'età domandò d'ammogliarsi e il *Ret* accondiscese che prendesse una darfuriana, schiava però anch'-essa. Sembrava nulla più mancasse per una tal qualità



Africani in assetto di guerra.

di Aiich. Egli ebbe tre figli e viveva tranquillo colla sua famiglia, sebbene sempre schiavo del *Ret* *Cur*. Obligato più tardi *Cur* dal governo inglese ad abdicare e condotto in riposo ad *Halfa*, Aiich lo seguì col resto degli schiavi, continuando colà la sua solita vita.

Quand' ecco un giorno comparire da *Cartum* il fratello del suo primo padrone, il quale al tempo della guerra era stato dato in ostaggio al *Mahdi*, ed ora vantava diritto su tutti i beni del suo fratello ucciso, e quindi anche sui suoi schiavi. Tra questi era Aiich: ma Aiich ricusò di seguire il nuovo padrone, ed il governatore di *Kòdoch* sostenne le

parti del nostro schiavo. Se non ch  Aiich, ingannato dalle larghe e melate promesse del suo pretendente, cedette egli stesso e lo seguì con la moglie verso l'antica dimora a *Gnin-ng ro*.

Ma tutto non finì qui per l'infelice Aiich: ch , la povera madre non sapendo reggere al distacco dai figli, di notte tempo fuggì dal marito col terzo bambino, e vol  a raggiungere i due primi.

Ecco pertanto Aiich privo ad un tratto di tutti i figli e della moglie ancora.

« Oh se sapessi quanto sofferarsi! che giorni e che notti passai! esclamava egli interrompendo fra i singhiozzi il suo racconto. Cercai fuggire io pure, ma il nuovo padrone con molte promesse lusinghiere fece di tutto per trattenermi ad ogni costo; anzi per lenire il mio dolore giunse a darmi una delle sue donne.

« Prendila, mi disse;   tua moglie! »

Abbiezione infelice di questi paesi, sui quali le tenebre pesano ancora s  dense!

Il miserabile Aiich ebbe la debolezza di accettare la infame proposta.

Male per lui! Non avesse egli mai avute cos  indegna fortuna! Dalla nuova moglie egli ebbe una bambina.

Il perfido padrone, il quale gli aveva dato quella donna, solo perch  la avea creduta sterile, quando s'accese del fatto, senza altro pretesto, tolse tosto allo schiavo la moglie e la figlia. Le ragazze in questi paesi, come i lettori sanno, sono sorgenti di ricchezza, venendo vendute ancora bambine al maggior offerente.

« Padre! il dolore mi volle acciecare: due volte vedermi strappati la moglie ed i figli..... Protestai, gridai, minacciai! ma ogni parola fu inutile. Sono finalmente fuggito, per rabbia ed ora eccomi ramingo, disperato, da due mesi senza tetto.

Tu solo, mi puoi aiutare, tu che sei padre della gente tutta, padre dei miseri, restituiscimi la famiglia e la pace! »

Commosso al doloroso racconto io promisi all'infelice il mio appoggio. Pensai che non mi sarebbe stato punto difficile presso il Governatore Inglese ottenere una soluzione favorevole.

« Va ora in cerca della tua prima moglie e de' tuoi tre figli, gli dissi, e se essi acconsentono di venire teco, li avrai ».

« Ma la padrona si opporr  certo, essi sono roba sua! »

« Va, e ritorna il pi  presto, sta sicuro che li avrai ».

All'indomani il giovanotto parti tutto pieno di speranza. Il paese della prima moglie e dei figli di Aiich   non molto lontano dalla Missione; forse circa tre ore di strada. Eppure il credereste? Aiich, dopo tre settimane, ancora non   ritornato e per quanto ricercassi di lui nessuno sa darmi sue novelle. Solo si sa che un individuo pedinava del continuo il povero schiavo. Costui, a quanto pare, origli  anche alla porta della mia capanna durante il nostro colloquio e scopri il nostro piano.....

La scomparsa di Aiich mi impressiona assai e mi fa temere che il padrone di lui, per timore d'aver querela ed impicci presso il Governo inglese, abbia voluto disfarsene. Far  continuare le ricerche per andare a fondo nel fatto e procurare giustizia.

Ecco pertanto qual'  la condizione di tante infelici creature. Ah! non   vero che questi fatti gridano vendetta alla terra e al cielo?

Solo la Religione di Cristo, piantata in mezzo a queste contrade, potr  essere la vera garanzia di perfetta libert  per questi popoli.

P. GIUSEPPE M. BEDUSCHI
f. d. S. C.

INDIA

Le suore e gli ammalati.

(annali di N. S.) — Il *Corrier d'Haipong*   un giornale anticlericale dell'Indo China francese; e perci  pi  prezioso e significante diventa l'elogio ch'esso fa delle buone suore d'Hanoi che espulse dagli Ospedali, scelsero altro campo per esercitare

la loro carità e la loro abnegazione a pro degl' infermi e dei bisognosi. « Da un anno, scrive quel giornale, che si sono mandate via dall' Ospedale le Suore, la popolazione europea d' Hanoi gode un vantaggio che non è da disprezzare, specialmente per questi caldi soffocanti che suscitano molte infermità. Infatti le Suore dell' Ospedale, ritiratesi nella loro Casa della Santa Infanzia, restano a disposizione delle famiglie, che le richiedono e mediante una retribuzione lievissima, appena bastevole a farle vivere molto poveramente, vegliano ed assistono gli ammalati, la notte come il giorno. I nostri compatriotti che ricorsero ai loro uffici si compiacciono di rendere omaggio alla loro abnegazione; d' altra parte, la prova migliore della simpatia ch' esse trovano in mezzo a noi è che non restano mai inoperose, ed anzi troverebbero da occuparsi continuamente, se anche fossero in numero doppio dell' attuale. Siamo ben lieti di riconoscere altamente i servizi resi ai nostri ammalati da quelle brave giovani, la cui dolcezza, pazienza e attività sono veramente ammirevoli »

E siccome il giornale anticlericale prevede che non saranno pochi coloro che troveranno strano un tale omaggio sulle sue colonne, egli risponde così: « Noi rammenteremo a chi stupisce del nostro linguaggio che ci contentiamo di apprezzare Suore e Preti da un punto di vista prettamente umano, fatta astrazione dal loro carattere sacro, e che nelle attuali circostanze le Suore ci sembrano degne di encomio. E porgiamo loro le nostre congratulazioni. » Quale e quanta contraddizione esiste mai negli avversari degli amici e dei servi Gesù Cristo! Ne riconoscono i meriti, ne ammirano le virtù; e frattanto gli espellono dagli ospedali e dagli asili della pubblica carità!

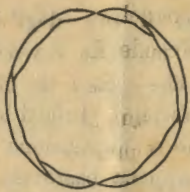
CINA.

(*Avvenire d' Italia* 18-2-907).

L' inferno dei cinesi. — I cinesi hanno delle idee molto curiose sulla vita futura; lo scrittore anonimo che ne tratta nello *Strand Magazine* (febbraio) trova qualche analogia fra i supplizi ideati dai celesti per i dannati e quelli supposti da Dante, il quale, secondo l'articolista, ha forse veduto le antiche pitture buddiste rappresentanti i supplizi medesimi. I morti, dopo oltrepassata la soglia dell' inferno, giungono sulla riva di un fiume corrispondente allo Stige, dove una brutta vecchia, una specie di Proserpina che li spoglia e l' indirizza al luogo dove debbono subire il loro castigo. L' inferno cinese incomincia alla profondità di 11900 miglia sotto la superficie terrestre e termina alla profondità di 40000 miglia. Esso è diviso in due parti, una calda ed una fredda, poste l'una sopra l'altra. Ciascuna di queste parti ha quattro porte, è immersa nella più profonda oscurità, ed è circondata da muraglie di fuoco. I corpi di alcuni dannati sono continuamente divorati dalle tigri, ma le membra consumate rinascono immediatamente.

Nell' inferno vi sono dieci regni, in ciascuno dei quali trovano la punizione differenti delitti: è curioso esaminarne qualcuno. Nel quarto regno, per esempio, posto sotto il dominio PoonKWong sono puniti coloro che non pagheranno le tasse o la pigione di casa; i medici che hanno dato medicinali di cattiva qualità; i setaiuoli che venderono seta non buona; quelli che non hanno fatto posto ai vecchi, ai ciechi ecc. Loro castigo è l'esser gettato in larghe pozze di sangue, l'esser pestati nei mortai o impiccati a dei ganci. Colà sono premiati coloro che hanno provvisti feretri per i morti poveri. In un altro regno di cui è capo Pin-Shing-Wong hanno la loro punizione i sacrileghi, i lettori di libri perversi, i distruttori di libri buoni, e questi sono impiccati, scorticati vivi o segati per metà. Sono ricompensati tutti quelli che hanno contribuito a fondare e mantenere templi.

Senza estendersi più oltre, termineremo col settimo regno, dove i medici che hanno fatto medicine con le ossa umane, sono bolliti nell'olio; i ladri di sepolcri vengono gettati nei crateri dei vulcani, i maestri che non curano gli scolari, gli oppressori del povero ricevono altri atroci castighi. I colpevoli di questi delitti possono esser perdonati se acquistano gli uccellini messi in vendita e rendono loro la libertà oppure se provvedono a seppellire i cadaveri dei morti sulla strada: Ti-shan-wong, che presiede a questo regno punirà tutti coloro che si son fatti cavar sangue da un braccio o da una gamba per salvare qualche parente ammalato.



VEDENDO L'IMMAGINE
di GESÙ CROCEFISSO.

*Quelle pietose braccia, in che mi fido,
i' veggio aperte ancora; ancor mi suona
dolce nel core l'affettuoso grido:
venditi a Quei che volontier perdona.*

*Ond' io stanco, Signor, di questo infido
mondo, che ad ogni mal ne invita e sprona,
a Te vengo per pace: ah! Tu mi donà
cangiar tant' onda in sicurtà di lido.*

*Vedi che t' apro il seno, e ad una, ad una,
mostro a Te le mie piaghe, e tu ben sai
come in altrui non ho speranza alcuna.*

*Miserere, Signor, de' lunghi guai!
Soccorri all' alma d' ogni ben digiuna,
Tu che d' amarmi non cessasti mai.*

Bologna

Cav. ALESSANDRO BONOLA.

Imprimatur, Parmæ ex Ep.li Curia die 18 Februarii 1907.

Can. PETRUS DEL-SOLDATO, Vic. Gen.

D. ORMISDA PELLEGGRI, Direttore responsabile.

Parrocchiani alle loro preghiere — P.dæ Enrico Rebuschini (collet.) L. 6 — Sig.a Graffigna Anna un calice ed un Ostensorio — Masnini dei Corvati D. Luigi un altare portatile ed accessori con campanella — Tarasconi Clotilde e Zia pei Missionari L. 5 — Grassi D. Enrico Segr. Vesc.le L. 3 — Rev.mo Can. Mons. Franzosi D. Luigi L. 2,50 — Sig.a Contini L. 2 — Rev.da Superiora delle Figlie della Croce L. 3 — Foglia D. Ernesto L. 3 — Can. D. Genesis Bonati e Sorelle L. 3 e n. 4 bottiglie di vino — Principessa Anna Soragna un saluto ai Missionari partenti colla preghiera della celebrazione di una S. Messa L. 10 — Sig.a Maestra Igina Pini offre una bella Pianeta — Bongiovanni D. Giuseppe L. 4 — M. L. O., L. 5 — L. R., L. 1,20 — Roteide Verga L. 5 — Bersellini D. Augusto L. 1 — Can. Dott. Savazzini D. Ettore L. 5 — M. R. Schianchi D. Antonio Consorziale L. 5 — Cervi D. Gaetano L. 3 — Tarasconi D. Lodovico ai Missionari partenti L. 5 — Lini Rita L. 6 — Giglioli D. Giuseppe L. 2,40 — Gilardi D. Attilio L. 3 — Del-Bue Annetta (Coll.) L. 4 — Contessa Tiepolo (Coll.) L. 2,20 — Secomandi Teresa (Coll.) L. 20 — Armelloni Maria (Coll.) L. 2,40 — Tomasi Dafne (Coll.) L. 14,75 — Boccelli Alberta (Coll.) L. 9,15 — Borsi Ferrari Adele (Coll.) L. 2 — Ferrarini Luigia (Coll.) L. 1,90 — Riccardo B. L. 1 — Giovanni B. C. 50 — Clelia G. B. (Def.); C. 50 — Clotilde L. 8 — Marina G., C. 10 — G. G. G., C. 30 — De-Micheli James (Mittineague Mass America) L. 20,50 — D. M., C. 50 — D. G., 50 — De Micheli Gerolamo L. 1 — Rev.de Suore di Traversetolo L. 10 — Bruno D. Brunone L. 10 — Visini Faustino L. 4,80 — Zucchi Ernesta L. 4 — Marazzi D. Pietro L. 1 — Leveti Felicità L. 1 — Cordara Francesco L. 3 — Sbruzzi Tommasina L. 3 — Oppici Paolo L. 2 — Dal-Cielo D. Nestore L. 1 — Zolesi D. Vincenzo L. 1 — Sarzi Gandolfi Vittorina L. 10 — Vecchi Maccarini Maria L. 2 — Savani D. Michele L. 2 — Rosalinda Ravasio (Maestra) L. 5 — Canova Giuseppe L. 1,50 — Peracchi D. Davide L. 2 — Guidetti Maria, C. 70 — Riboli D. Angelo L. 2,75 — Calza D. Camillo L. 5 — Crescitelli Luigi L. 1,50 — A. G. L. 2 — Salati Maria Zanzucchi L. 5 — Onesti D. Virginio L. 1 — Del Gizzo Maddalena L. 7,30 — Assetto Olimpia L. 2 — Rossi Gesile L. 2,40 — Bandini D. Eugenio L. 2,50 — Ferrari Carolina L. 2,40 — Belletti D. Giovanni, C. 80 — Triani D. Enrico L. 2 — Cavalli D. Francesco L. 3 — Balestri Giulia L. 2 — Setti Maria L. 1 — Porta Ernesta L. 1 — Marchesi D. Gaetano L. 1 — Altamura D. Aristide L. 1 — Pastoris Paolo, C. 20 — Margini D. Aldo (Coll.) L. 3,50 — Prandi D. Vincenzo L. 4 — Realini Marta Sup. delle Canossiane (Coll.) L. 4,10 — Sansone Francesco L. 2,20 — Pelerzi Luigi (Coll.) L. 2,40 — Rosa Musoni Piva L. 5 — N. N. L. 2 — Irene G., C. 10 — A. G., C. 10 — Grima Assuero, Malta (Coll.) L. 5,50 — Sig.re Vitali e Guglieri (Coll.) L. 6 — Cornielli Maria Bressanni (Coll.) L. 5,50 — Sanzogni Angela (Coll.) L. 10,60 — Raza Angela (Coll.) L. 2,90 — Gasparini Luigi (Coll.) L. 1,40 — Bianchetti Innocenzo (Coll.) L. 10,10 — Zucchelli D. Pietro (Coll.) L. 5 — Can. D. Leandro Fornari L. 10 — Benso Giuseppina (Coll.) L. 5 — Suor Cristina Bonelli (Coll.) L. 5 — Cavredi D. Epifanio (Coll.) L. 2,70 — Cito Giuseppe fu Francesco (Coll.) L. 2,55.

(Continua).

DITTA FIACCADORI

PARMA

FABER — <i>Il prezioso sangue</i> ossia il prezzo della nostra re- denzione	L. 3,—
FONTANA — <i>Il Traviato Quaresimale</i> (4. Edizione riveduta e corretta dall' Autore)	» 5,50
DA BERGAMO — <i>Pensieri ed affetti sopra la Passione di Gesù Cristo</i>	» 2,—
D' HULST — <i>Conferenze di nostra Signora ed esercizio della settimana Santa</i> (2 Vol.)	» 6,—
DE LO PONTE — <i>Meditazioni sui misteri dell' Incarnazione della vita. Passione e Resurrezione di G. C. con intro- duzione sull' orazione mentale</i> (11. Ed. - 2 Vol.)	» 10,—
MONSABRÉ — <i>Ritiri Pasquali, conferenze</i> (9 Vol.)	» 13,50
Orazioni da recitarsi nella visita della Chiesa in ogni setti- mana di Quaresima e nelle visite dei SS. Sepolcri	» 0,30
PAGLIARA - SCOTTI — <i>Prediche per la quaresima</i>	» 4,—
PELLICANI — <i>Il quaresimale domestico</i>	» 2,70
SANVITALI DI C. DI G. — <i>Meditazioni sulla passione di G. C.</i>	» 1,25
Metodo del S. Esercizio della via Crucis	» 0,05
Via del Calvario appianato ossia metodo facile e fruttuoso di praticare la Via Crucis	» 0,10
CARMAGNOLA — <i>Il custode della divina famiglia. S. Giuseppe modello, maestro e protettore dei Cristiani</i>	» 1,70
GILLI — <i>Il mese di Marzo consacrato a S. Giuseppe</i>	» 1,25
HUGUET P. A. M. — <i>Poteri di S. Giuseppe, ossia esercizio di Pietà e meditazioni per onorare S. Giuseppe nel mese di Marzo</i>	» 1,25
JANNI CAN. M. M. — <i>S. Giuseppe e la somma Dulia che gli è dovuta</i>	» 1,50
MAZZETTI SAC. A. — <i>Julius Accrescens Joseph, ossia mese di S. Giuseppe, centotrenta discorsi con esempi, fioretti e giaculatori</i>	» 3,80
ROSSI GIO. B. (MONS.) — <i>Trenta trattenimenti popolari sulla vita e sul culto del Patriarca S. Giuseppe per santi- ficare il mese di Marzo</i>	» 1,50

Fotografia del Colon. Stanislao Solari su cartone 34 × 26 L. 2,—